



8 dicembre
Immacolata Concezione
della Beata Vergine Maria

Immacolata, e cioè senza macchia alcuna; quindi pulita, splendida, bella, gloriosa. Questa è la Madonna. È l'*Immacolata*, la *vergine bella*: in lei non c'è alcun peccato. È la *Tutta Bella*.

Celebriamo e onoriamo, dunque, quest'oggi, il mistero del privilegio, il mistero dell'unicità, il mistero della perfezione di Maria Santissima.

Lei è la sola creatura umana, che per divino disegno, in virtù dei meriti di Cristo, fu preservata da ogni imperfezione, da ogni contagio della colpa originale, da ogni deformazione del modello primigenio dell'umanità.

Maria è la sola creatura in cui si rispecchia fedelmente l'idea creatrice di Dio; in lei si realizza la definizione intatta ed autentica dell'uomo: immagine di Dio!

Noi abbiamo bisogno di guardare a Maria, di fissare la sua bellezza incontaminata, perché i nostri occhi troppo spesso

sono offesi e quasi accecati, ossessionati, dalle ingannatrici immagini di una bellezza falsa, impudica, deforme.

Per riscattare la moralità e i costumi ormai tanto degradati, per elevarci ai sentimenti più nobili, per far rinascere il desiderio della purezza, per riscoprire il segreto della vera gioia e il gaudio interiore, per restaurare la scienza della bellezza, dobbiamo fermarci dinanzi all'Immacolata e ritrovare in Maria la più alta, la più vera, la più tipica figura della bellezza, dell'estetica spirituale umana (cfr. Paolo VI, *Omelia*: 8 dicembre 1966). Lei è la creatura «tota pulchra»; è lo «speculum sine macula»; è l'ideale supremo della perfezione; è «la Donna vestita di sole» (Apoc 12, 1), nella quale i raggi purissimi della bellezza umana si incontrano con quelli sovrani, ma accessibili, della bellezza soprannaturale (cfr. Paolo VI, *Discorso ai Congressi mariologico e mariano*: 16 maggio 1975).

Tutta bella sei, o Maria! È il grido di gioia di questa festività. Esso corregge il pessimismo in noi inoculato dalle troppe esperienze malefiche della vita moderna, e sorregge l'ideale d'una vera purezza umana, d'una vera innocenza di cuore e di membra. Maria ci offre la dolce luce d'una integrità vittoriosa, «sempre vergine».

Tutta bella. In Maria la bellezza e la bontà, l'avvenenza e la virtù sono riunite con armonia unica, e non, come tanto spesso avviene oggi, disgiunte e dissacrate da un costume ignobile e vergognoso, sfacciatamente pubblicizzato e disonestamente trafficato con il più squallido mercimonio.

Tutta bella. In Maria i termini più sacri, e purtroppo anche più contaminati, della nostra vita umana - l'amore, la donna, la vergine, la madre - riprendono il loro autentico e primigenio

significato. Tutto è nuovo; tutto è santo in questa creatura, la cui perfezione sembra allontanarla da noi, e la cui missione invece la avvicina a noi come sorella, come madre, come speranza a tutti accessibile (cfr. Paolo VI, *Omelia*: 8 dicembre 1968).

Rallègrati, tu che sei e rimani piena di grazia: il Signore è con te. Il mistero della Immacolata è tutto racchiuso nel saluto dell'Angelo.

Grazia è Dio stesso, perché Egli è il Bene, il Sommo Bene, tutto il Bene. Grazia è Dio, Bellezza infinita, l'unica bellezza che può appagare totalmente il cuore dell'uomo.

Grazia è l'Amore nella sua purezza e bellezza.

Piena di grazia. Questo è il nome di Maria. Lei è *tutta grazia*. Lei è la destinataria di tutta la *charis*-grazia, cioè di tutto il favore, la compiacenza, la gioia e il piacere divino; essa corrisponde a tutte le esigenze di Dio e tutte le soddisfa.

Piena di grazia. Con questa sua identità Maria ci ricorda il primato di Dio nella nostra vita e nella storia del mondo, ci ricorda che la potenza dell'amore di Dio è più forte del male, può colmare i vuoti che l'egoismo provoca nella storia delle persone, delle famiglie, delle nazioni e del mondo. Questi vuoti possono diventare un inferno, dove la vita umana viene come tirata verso il basso e verso il nulla, perde di senso e di luce. Solo l'amore ci può salvare da tale abisso, non un amore qualsiasi, ma un amore che abbia in sé la purezza della grazia di Dio che trasforma e rinnova, che immette nei polmoni intossicati nuovo ossigeno, aria pulita, nuova energia di vita. Maria ci dice che, per quanto l'uomo possa cadere in basso, non è mai troppo in basso per Dio. Dio è

sempre «più grande del nostro cuore» (1Gv 3,20) (Benedetto XVI, 8 dicembre 2012 in Piazza di Spagna).

Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te. Il saluto dell'Angelo fa vedere che Maria è tutta riempita dalla presenza di Dio; lei ne è la vivente dimora. Lei è la casa di Dio, il quale non abita in edifici di pietra, ma nel cuore dell'uomo vivo. Lei è il germoglio che, nella buia notte invernale della storia, spunta dal tronco abbattuto di Davide. In lei si compie la parola del *Salmo*: "La terra ha dato il suo frutto" (67,7). Lei è il virgulto, dal quale deriva l'albero della redenzione e dei redenti. Dio non ha fallito, come poteva apparire all'inizio della storia con Adamo ed Eva. Dio non ha fallito, perché, nell'umile casa di Nazaret, Maria dice "sì" al Signore, si mette pienamente a Sua disposizione e diventa così il tempio vivente di Dio.

Rifulge quindi la nuova storia dell'umanità, si sprigiona una nuova forza viva che orienta e pervade il mondo.

«Nel ventre tuo si raccese l'amore, / per lo cui caldo nell'eterna pace/ così è germinato questo fiore». Dante, il sommo poeta, ci insegna che con il "sì" di Maria si è acceso il caldo dell'amore nel ventre della ragazza di Nazareth ed è rifulsa la vita, che era stata ferita mortalmente. La vita è rifulsa e rifulsa di continuo per il caldo di quella presenza umano-divina che è stata concepita nel ventre di Maria, per il Santo che è nato da Lei. Gesù, è lui la Vita! È lui l'uomo perfetto! È lui la Santità! È lui l'Amore! È lui la Bellezza!

Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.

Con questa immagine, molto difficile ed oscura, che abbiamo sentito oggi nella prima lettura dal *Libro della Genesi*, viene predetto che durante tutta la storia continuerà la lotta tra l'uomo e il serpente, cioè tra l'uomo e le potenze del male e della morte. Viene però anche preannunciato che "la stirpe" della donna un giorno vincerà e schiaccerà la testa al serpente, alla morte; è preannunciato che la stirpe della donna – e in essa la donna e la madre stessa – vincerà e che così, mediante l'uomo, Dio vincerà.

Allora possiamo capire che cosa sia il peccato originale, che tutti ereditiamo al momento della nascita. *Il serpente mi ha ingannata* (Gen 3,13), confessa la donna. Il peccato originale è opera ingannatrice del serpente, che la Bibbia definisce *arum*, cioè astuto, malizioso (cfr. Gen 3,1). Il serpente contagia l'uomo con la sua malizia, e dal momento del peccato l'uomo e la donna si riscoprono anch'essi *arummim*, cioè maliziosi, sperimentando tale malizia in modo prepotente nella loro nudità. L'effetto della colpa è proprio la malizia. Constatando di essere nudo, Adamo dichiara la propria malizia. Prima del peccato Adamo ed Eva, pur essendo nudi (cfr. Gen 2,25), rimanevano in piena serenità. Col peccato è cambiato qualcosa – anzi, è cambiato molto! – proprio su questo punto, e la nudità è diventata indice dell'innocenza perduta, della ferita inferta al potere di amare, del disordine introdotto nel sorgere dei desideri, dell'ombra che ormai è scivolata tra l'uomo e la donna: «verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà» (Gen 3,16).

La malizia inoculata dal serpente sulla primitiva coppia umana ha deteriorato radicalmente anche la relazione con Dio. Dal momento del peccato l'uomo vede Dio come un

concorrente che gli toglie qualcosa, che limita la sua libertà. Quindi l'illusorio sforzo titanico dell'uomo è quello di mettere Dio da parte, di accantonarlo, di sbarazzarsi della dipendenza da lui, e così – senza Dio – realizzare pienamente la propria libertà. L'uomo vuole farsi dio, non vuole ricevere da Dio la sua esistenza e la pienezza della vita. L'uomo rifiuta la sua derivazione dall'amore di Dio, che lo ha creato *ex caritate*, che lo ha impastato col suo amore. L'amore non è dipendenza, ma dono che ci fa vivere. L'uomo non si fida di questo amore. L'amore di Dio non gli sembra affidabile; egli vuole contare unicamente sul proprio potere e prendere in mano in modo autonomo la propria vita. Perciò si fida più della menzogna che della verità e con ciò sprofonda nel vuoto, nella morte.

Il peccato è sempre un abuso di libertà. La libertà di un essere umano è la libertà di un essere limitato ed è quindi limitata essa stessa. Possiamo possederla soltanto come libertà condivisa, nella comunione delle libertà: solo se viviamo nel modo giusto l'uno con l'altro e l'uno per l'altro, la libertà può svilupparsi. Noi viviamo nel modo giusto, se viviamo secondo la verità del nostro essere e cioè secondo la volontà di Dio. Perché la volontà di Dio non è per l'uomo una legge imposta dall'esterno che lo costringe, ma la misura intrinseca della sua natura, una misura che è iscritta in lui e lo rende immagine di Dio e così creatura libera.

Se noi viviamo contro l'amore e contro la verità – se viviamo contro Dio –, allora ci distruggiamo a vicenda e distruggiamo il mondo. Allora non troviamo la vita, ma facciamo l'interesse della morte.

Il racconto del peccato originale non descrive solo la storia dell'inizio, ma la storia di tutti i tempi, la storia di tutti noi che portiamo dentro di noi una goccia del veleno illustrato nelle immagini del *Libro della Genesi*. Questa goccia di veleno è il peccato originale, questa tara ereditaria che ci porta alla tremenda illusione di esercitare la libertà anche contro Dio, di costruire un mondo senza Dio. Noi presumiamo di essere liberi quando diciamo di no a Dio. Spesso scambiamo il bene con il male, e viceversa il male con il bene, e in fondo ci convinciamo che il male sia buono. Spesso patteggiamo col male, e pensiamo che usare la libertà contro Dio sia bene, forse sia addirittura necessario.

Così non è. L'esperienza ci fa vedere che il male avvelena sempre, non innalza l'uomo, ma lo abbassa e lo umilia; lo degrada, non lo rende più grande, più puro e più ricco, ma lo danneggia e lo fa diventare sempre più misero.

Questo dobbiamo piuttosto imparare nel giorno dell'Immacolata: l'uomo che si abbandona totalmente nelle mani di Dio non è un burattino, non perde la sua libertà; anzi trova la vera libertà, la grande e creativa libertà del bene. L'uomo che si volge verso Dio non diventa più piccolo, ma più grande, diventa veramente se stesso, viene divinizzato.

Più l'uomo è vicino a Dio, più è vicino agli uomini, più si apre agli altri e li riscopre come fratelli. Lo vediamo in Maria: ella è totalmente presso Dio e perciò è vicina agli uomini.

Lei è la Madre di ogni consolazione e di ogni aiuto, alla quale in qualsiasi necessità possiamo rivolgerci, nonostante il nostro peccato, perché ella ha comprensione per tutto ed è per tutti la forza aperta della bontà creativa.

L'Immacolata è la Madre della *con-passione*, che ha condiviso la sofferenza e l'amore del Figlio: *in passione socia*. L'immagine dell'Addolorata e l'immagine dell'Immacolata si corrispondono. Così Maria sta davanti a noi come segno di consolazione, di incoraggiamento, di speranza. Ella dice a ognuno di noi: "Abbi il coraggio di osare con Dio! Provaci! Non aver paura di Lui! Abbi il coraggio di rischiare con la fede! Abbi il coraggio di rischiare con la bontà! Abbi il coraggio di rischiare con il cuore puro! Compromettiti con Dio, allora vedrai che proprio con ciò la tua vita diventa ampia ed illuminata, non noiosa, ma piena di infinite sorprese, perché la bontà infinita di Dio non si esaurisce mai!" (Benedetto XVI, *Omelia*: 8 dicembre 2005).

In questo giorno di festa vogliamo ringraziare il Signore per il grande segno della Sua bontà che ci ha donato in Maria Immacolata.

Ella è posta sul nostro sentiero di cercatori di Dio. Santa Maria del cammino, illumina e sostiene i nostri passi; ella ci insegna che anche noi, con l'aiuto del Signore, abbiamo la capacità d'essere cristiani veri, abbiamo la grande possibilità di essere santi. La santità è la risorsa più formidabile; è la misura alta dell'uomo, il valore più prestigioso; è la più eccelsa qualità della vita, la dignità più sublime, in una parola, è la perfezione. Con la santità si promuove il progresso e la salvezza del mondo.

Immacolata, vergine bella, di nostra vita tu sei la stella. Fa' che ci lasciamo attrarre dal tuo candore immacolato. La tua Bellezza ci assicura che è possibile la vittoria dell'amore; anzi, che è certa; ci assicura che la grazia è più forte del

peccato, e dunque è possibile il riscatto da qualunque schiavitù. Sì, o Maria, tu ci aiuti a credere con più fiducia nel bene, a scommettere sulla gratuità, sul servizio, sulla non violenza, sulla forza della verità; ci incoraggi a rimanere svegli, a non cedere alla tentazione delle facili evasioni, ad affrontare la realtà, coi suoi problemi, con coraggio e responsabilità. Così hai fatto tu, giovane donna, chiamata a rischiare tutto sulla Parola del Signore.

Sii madre amorevole per i nostri giovani, perché abbiano il coraggio di essere “sentinelle del mattino”, annunciatori di una nuova umanità. Dona questa virtù a tutti i cristiani, perché siano anima del mondo in questa difficile stagione della storia. Rendi tutti noi testimoni di Cristo. Egli è la splendida icona di Dio e dell’uomo; Egli è Maestro di umanità; Egli svela al mondo il mistero dell’uomo e la dignità del suo vero destino.

Stella del mare, brilla su di noi; aiutaci a essere luce e a portare luce nelle notti della storia, nella oscura notte della nostra società lontana da Dio.

Santa Maria, Madre della speranza e Madre della grazia (*mater spei et mater gratiae*), insegnaci credere, a sperare e ad amare con te.

Vergine Immacolata, Madre di Dio e Madre nostra, prega per noi! (cfr. Benedetto XVI, In Piazza di Spagna, 8 dicembre 2008 + Spe salvi).

Fr. Felice Cangelosi, OFM Cap.